

San Giustino Russolillo e il Venerabile Mons. Fortunato Farina, testimoni del nostro tempo

INTRODUZIONE

La S. Scrittura ci raccomanda "l'elogio degli uomini illustri" (Siracide 44,1). Sono tali don Giustino Russolillo, canonizzato il 15 maggio 2022 e Mons. Fortunato Farina, proclamato Venerabile il 23 novembre 2020. Essi, infatti, ancora in vita, godevano di un'ampia e meritata fama di santità, unita ad eccezionali qualità intellettuali, morali e spirituali. La loro vita ha abbracciato l'ultimo tratto del secolo diciannovesimo fino alla prima metà del secolo ventesimo. Due conflitti mondiali li hanno visti protagonisti a fianco dei bisognosi in quella terribile "ora di tribolazione", come definì la guerra Mons. Farina (Cfr., Epistolario, a cura di L. Nardella, 2022, p.412), peraltro distintosi "per lo zelo nell'assistenza dei soldati e delle famiglie", vittime dell'epidemia "spagnola", (Cfr. Decreto sulle virtù 20.11.23), che provocò milioni di morti, dopo la prima guerra mondiale.

L'esortazione biblica motiva il loro ricordo soprattutto perché furono "uomini di fede" e riteniamo che proprio la profonda fede fu il fondamento delle opere egregie da loro compiute. Senza conoscersi, già in tenera età gareggiavano nel desiderio profondo di dedicarsi a Dio. Il ragazzo Giustino aveva appena dodici anni quando emise il voto privato di verginità. Nel 1897, all'età di 16, già lo aveva preceduto il giovanetto Farina Fortunato in questa consacrazione privata.

In cerca di un buon consigliere

San Giustino Russolillo, da Pianura, oggi popoloso quartiere di Napoli, lanciava luminosi messaggi di servizio alle vocazioni sacerdotali e consacrate. Andava in cerca, per così dire, dell'anima gemella, posta dal Signore sulla medesima altezza d'onda. Sentiva il bisogno di confrontarsi e di avere "buoni consigli" da un ministro di Dio che più tardi scriverà: "La formazione dei sacerdoti deve essere la prima cura di un vescovo, come la formazione dei dodici apostoli fu la precipua cura del maestro divino" (O.c., Lettera a don Mario, 15 ottobre 1945, p. 212).

Nel Seminario campano di Posillipo, don Giustino aveva sentito parlare "di un prete alto e magro, stile gotico, nobile e colto, organizzatore di un circolo di giovani e - quello che più gli interessava - padre spirituale del Seminario di Salerno" (Positio, II,1001-1004). Si era diffusa la voce che era un sant'uomo e che aveva molto a cuore le vocazioni e la formazione dei sacerdoti. La prima volta, gli fece visita nel suo palazzo di Napoli l'11 febbraio 1914, il giorno sacro alla Madonna Immacolata apparsa a Lourdes". I "santi consigli ricevuti" dal "nobile e

colto" sacerdote, proprio don Fortunato Farina, di anni 33, furono sufficienti al sacerdote novello Giustino, dieci anni più giovane dell'esimio consigliere, di iniziare subito, nella casa paterna, l'esperimento di vita comune di un'opera che sarebbe stata denominata Società Divine Vocazioni, di cui Mons Fortunato Farina rimane "il primo grande amico" (Cfr. Positio, testo citato).

L'opera non decollò subito. Il vescovo di Pozzuoli, Mons. Michele Zezza, dopo appena quindici giorni, bloccò l'iniziativa, anche per i temuti sconvolgimenti europei, la preoccupazione del sovraccarico economico della famiglia Russolillo e per la malferma salute dello stesso apostolo delle vocazioni. La realizzazione del suo "Vocazionario", come lui chiamava il nuovo collegio religioso che aveva tanto a cuore, doveva necessariamente aspettare. L'ubbidienza al Vescovo diocesano non significava abbandonare l'idea del Vocazionario. In questa istituzione desiderava raccogliere e educare "gratuitamente, nella pietà e nello studio, quanti mostravano segni di vocazione, ma non ancora ben orientati verso il Seminario o un particolare Istituto di vita consacrata". Credeva fortemente che l'idea era stata ispirata dall'alto. E Dio, a suo modo, la sostenne e la sostiene tutt'ora. La guerra, in quel tempo dell'"inutile strage", come Benedetto XV definì il primo conflitto mondiale, il servizio militare, a cui fu richiamato, non lo distrassero dall'impegno assunto con il Signore. Lo ravvivava costantemente con la preghiera e con l'apostolato epistolare dal fronte. Il vescovo diocesano rimaneva nel suo convincimento: non vedeva di buon occhio la fondazione di una Congregazione religiosa per le vocazioni. Intanto il dono celeste che da tempo aveva occupato totalmente la mente e il cuore di don Giustino, spingeva in direzione opposta. Don Giustino non viveva di altro. E argomentava: la santità del mondo è volontà di Dio. I sacerdoti, con la parola e i sacramenti, i consacrati, con la loro peculiare testimonianza, ambedue le categorie avrebbero reso più facile il cammino della Santificazione universale. Pertanto, la sua "relazione con il prossimo" aveva un duplice "scopo". Anzitutto "la formazione dei santi" perché il "Santo è il capolavoro di Dio, lo splendore della gloria di Dio" e poi "la formazione dei sacerdoti" perché il "sacerdote è il ministro di Dio nel fare i santi (Lettere scelte, 13.08.1918, p.62). Quindi, per lui era una necessità la fondazione di una Congregazione con il carisma di servire, nel tempo, tale scopo. Nell'intimo dello spirito percepiva, inoltre, la presenza di "una guida invisibile, a cui era conosciuto il futuro". Nella fede, non poteva e non voleva sottrarsi. E volentieri si lasciava condurre "a un cieco abbandono nelle mani dell'"amore". Il Diario è testimone di questa visione spirituale come di locuzioni interiori pressanti (Opere, x, p.23). La guida interiore non escludeva la guida esteriore. Si sentiva profondamente figlio della Chiesa. Perciò, nei primi mesi del 1919, volle incontrare di nuovo il Venerabile Mons. Farina, da poco tempo nominato vescovo di Troia, il grande educatore che puntava, come scriveva, sempre su ciò che è "essenziale": "formare a una soda virtù e a un grande amore per Gesù" (Epistolario, a.c. di L Nardella, lettera a don Giustino del 26.03.1929, p. 579). Lo rivide a Pompei nel Santuario della Vergine. "Lo trovammo - racconta San Giustino - al Postcommunio della Santa Messa del SS. Rosario. Ci accolse così, con il Divino invito che leggeva nella liturgia del giorno: "Florete flores quasi liliū et date odorem,

frondete in gratiam et collaudate canticum et benedicite Dominum in operibus suis". In italiano: "Spargete buon profumo, fate sbocciare i fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore in tutte le sue opere" (Siracide 39,14). Seguì una conversazione tutta concentrata sulle "prove, insuccessi e progressi della piccola iniziativa" vocazionale. L'accoglienza molto benevola fu, a dire di San Giustino, un "raggio di sole tanto buono - perché - il vescovo... invitò formalmente il povero prete con tutto il gruppo dei suoi giovinetti a trasferirsi a Troia, e incominciare in regola la famiglia religiosa" (G.Russolillo, "Il primo grande amico della Società Divine Vocazioni - Nel venticinquesimo di sacerdozio e nel decimo di episcopato di S.E. Mons. Fortunato Farina", nell'opuscolo commemorativo della Diocesi di Troia, Foggia 1929, pp. 70-72; cfr. anche Positio II, p.1002).

I due ministri del Signore camminano insieme sulla strada delle fondazioni vocazioniste

Il 18 aprile dello stesso anno gli inoltrò la richiesta ufficiale di realizzare il progetto vocazionale a Troia. La risposta del Vescovo tardava, mentre la Provvidenza dirigeva gli eventi in modo diverso dalla decisione di don Giustino. Nel frattempo morì il parroco di Pianura don Giosuè Scotto di Cesare. Il vescovo Michele Zezza, da sempre contrario all'Opera, fu trasferito a Napoli come coadiutore del Cardinale Giuseppe Prisco; Mons. Pasquale Regosta, vescovo di Ischia, che caldeggiava abbastanza l'Opera, fu nominato amministratore della Diocesi di Pozzuoli; il canonico Nicola Causa assicurò San Giustino che nella sessione parrocchiale del 19 gennaio 1920, presieduta dal vescovo, avrebbe illustrato l'argomento vocazioni-fondazione al fine di ottenere l'autorizzazione a iniziare in Diocesi di Pozzuoli l'Opera delle vocazioni. Avuta una certa assicurazione, don Giustino si mostrò disponibile a concorrere per il benefico parrocchiale di San Giorgeo martire a Pianura, fissato per il 27 luglio 1920. Il giorno prima del concorso giunse la lettera di risposta di mons. Farina. Nella missiva si diceva che don Giustino poteva partire per Troia. Il Venerabile pastore gli avrebbe offerto la direzione del Seminario, oppure il servizio di padre spirituale. "I suoi giovinetti" avrebbero potuto occupare momentaneamente "un reparto dello stesso Seminario". Con il tempo, un ex convento di Cappuccini, una volta restaurato, poteva essere riconosciuto come prima casa della nuova "istituzione". Il buon presule, volendo incoraggiarlo, gli ricordava San Paolo della Croce, che proprio a Troia, agli inizi della fondazione della Congregazione dei Passionisti, trovò il sostegno del vescovo di allora Mons. Emilio Cavalieri, zio di Sant'Alfonso dei Liguori (Lettera del 10 maggio 1920, spedita insieme a quella di accompagnamento in data 8 luglio 1920. Cfr. Positio, II, pp. 993-995).

La fondazione della Società Divine Vocazioni e della Congregazione delle Suore delle Divine Vocazioni.

La lettera fu letta dinanzi al vescovo di Pozzuoli da padre Di Francesco, Direttore spirituale di don Giustino, il quale subito rinnovò la richiesta di poter partire per Troia o di iniziare l'Opera a Pianura. Fu concessa la seconda richiesta. Pressato poi dall'amico don Nicola Causa che lo supplicava: "Vi prego, non ci lasciate, né ci private dell'opera vostra" (Positio I, pp.

993-995), e da altri che dicevano: "Fate pure là dove siete, quello che fareste altrove", informò immediatamente il Venerabile monsignore della nuova situazione e delle promesse avute in Diocesi. "Il vescovo amico - scrive don Giustino - , sollecito del bene della Chiesa universale, pur senza alcun utile immediato della sua chiesa particolare, si tiene contento di essere stato la causa del primo quasi - riconoscimento della Società Divine Vocazioni" (G.Russolillo, Il primo grande amico...o.c.). Partecipò, quindi, al concorso. Lo vinse e divenne parroco di San Giorgio martire. Nello stesso anno diede inizio alla Società Divine Vocazioni nei locali della parrocchia San Giorgio. L'anno successivo fu fondata la Congregazione delle Suore delle Divine Vocazioni.

Gesti dell'amico Vescovo

"Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro - perché - è un balsamo di vita, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore". Il brano biblico descrive molto bene la figura del buon Pastore della Diocesi di Troia e dal 1924 anche di Foggia. Egli si rallegrò molto quando seppe che il reverendo Giuseppe Petrone (1872-1933), sacerdote del clero di Napoli, conosciuto come facondo oratore, era il nuovo vescovo eletto della Diocesi di Pozzuoli, di cui Pianura fa parte. Ai primi di ottobre del 1921, a pochi giorni dalla nomina, volle incontrarlo per congratularsi con lui e per raccomandargli le due istituzioni religiose vocazioniste, scaturite dal cuore di don Giustino. Probabilmente, proprio a seguito di questa visita, il nuovo pastore, ordinato vescovo il 28 ottobre, si recò subito a Pianura per rendersi conto personalmente delle opere del parroco della cittadina. L'amico di sempre cercò di mettere in guardia il giovane e zelante parroco di Pianura, da poco anche Fondatore con il beneplacito di Mons. Ragosta, già Amministratore apostolico della Diocesi. Mons. Petrone, invece, - sottolineava il nostro Venerabile - nella lettera del 1 novembre 1921 - "pare che non partecipi" alle vedute di don Giustino "e non ritiene opportuno la fondazione di una nuova Congregazione religiosa". Fu grande il dolore di don Giustino. Ci pensò l' amico Mons. Farina a mitigarlo. Il santo vescovo di terra di Puglia, da una parte ribadiva la sua felicità, come nel passato, di "arricchirsi - nella sua Diocesi - di un altro operaio evangelico e dare ricetto a una piccola schiera di futuri operai nella vigna del Signore" ; dall' altra cercava di infondere speranza, assicurando che il nuovo pastore di Pozzuoli avrebbe fatto il possibile per "vagliare con tutta serenità i suoi piani e incoraggiarli per quanto era in suo potere" (Positio, II, p.1021). Non si sbagliava. Fu profeta. Infatti, il 20 maggio 1923, giorno di Pentecoste, il vescovo di Pozzuoli approvava "in linea di esperimento lo schema di Statuto della Società Divine Vocazioni". E Mons. Farina, che più di tutti aveva compreso la novità dell'istituto vocazionista completamente a servizio delle Diocesi e delle Congregazioni religiose, gli affidava un aspirante della sua diocesi, che si chiamava Vincenzino Zolli, scrivendogli, tra l'altro, queste illuminate parole: " Carissimo don Giustino, vi scrivo per un giovanetto della mia Diocesi - perché - lo vogliate ricevere nel vostro Vocazionario: se egli corrisponderà e persevererà e amerà rimanere presso di voi e fare parte della vostra Congregazione, non vi incontrerò difficoltà alcuna e così pure se egli si sentirà chiamato per altro Istituto religioso, o

per le nazioni estere; se poi vorrà rimanere nel clero secolare, apparterrebbe alla mia Diocesi, che anche ha bisogno di sacerdoti ferventi e zelanti" (Lettera del 24 settembre 1923. Cfr. Positio, II, p.1039). Tre anni più tardi, "compiaciuto delle buone notizie di Vincenzino Zolli", inviò "l'offerta di 77 lire" (Cfr. Lettera del 21.01.1926 in Epistolario p.578). Nel 1940, da don Zolli, ormai tornato in Diocesi, il buon vescovo, pur di aiutare l' Opera di don Giustino, riuscì a farsi dare da lui 200 lire per spedirne 300 in assegno bancario al Vocazionario di Pianura, dove l'adolescente Zolli era stato (Cfr. Lettera a don Giustino del 10 ottobre 1940, Epist., p.588).

Le croci non mancarono per l'assetto giuridico della Congregazione vocazionista. Sperimentate tante opposizioni nella sua Diocesi, don Giustino caldeggiò l'idea, di chiedere l' approvazione diocesana all'arcivescovo di Napoli . Per questo chiedeva aiuto anche al vescovo amico. Tale passo fu sconsigliato, prudentemente e decisamente da Mons. Farina, che immaginava possibili giudizi di ingerenza in cose di pertinenza di altri. Mai però venne meno il suo sostegno morale. Da uomo di raffinata cultura, si teneva informato su tutto. In particolare leggeva articoli sull'argomento delle vocazioni. Soprattutto un articolo a firma di Padre Agostino Gemelli (Cfr., Rivista del Clero, Gennaio 1926) lo impressionò molto e consolidò ancora di più il suo "convincimento che l'Opera alla quale con tanta abnegazione - Don Giustino si era - consacrato, sia voluta da Dio". Perciò, nella stessa lettera del 21 Gennaio 1926, invitava l'amico parroco e Fondatore a "provare grande conforto", nonostante le affezioni, "tenendo presenti gli inizi della fondazione di S.Alfonso dei Liguori. Gli scriveva: "Le difficoltà da lui incontrate, sotto certi aspetti, sono analoghe alle vostre" (Cfr. G.Caprarò, La croce tra le spine, ed. vocaz., 2022, pp. 26-27). Nel 1927 giunse l'attesa approvazione diocesana e la cittadina di Baronissi, nella casa di Mons. Farina, che lasciò anche delle somme per il sostentamento dei religiosi e dei novizi, fu la prima residenza dei Vocazionisti fuori Pozzuoli, dopo il lieto evento dell'approvazione. Il 2 Febbraio 1928, presente anche don Giustino, fu il giorno dell'apertura ufficiale, solennizzata con un'ora santa nella parrocchia del SS. Salvatore. Don Giustino nel giugno del 1929 incontrò di nuovo il suo "angelo custode", definizione molto appropriata di Mons. Farina. Casualmente si videro a Roma negli uffici del Vaticano dove il Fondatore si era recato per ottenere la convalida del decreto diocesano di approvazione del 1927, ritenuto da alcuni invalido per vizio di forma: la Curia di Pozzuoli non aveva trasmesso l'atto a Roma. Mons. Farina si mise a disposizione, accompagnandolo nei vari uffici e perorando personalmente la soluzione del caso (Cfr.o.c., p 70), risolto definitivamente nel 1931. Non mancarono altri incontri di Mons. Farina con "l'ottimo parroco don Giustino Russolillo" (Positio,II, 1097). Memorabile quello del 13 Luglio 1937. Lo racconta il religioso Fortunato Iarrapino nel Suo Diario dei viaggi. Avvenne a Napoli in via Tribunali. In un'udienza privata, Mons. Farina esternò - leggiamo nel diario - "con tutta semplicità l'intenso amore con cui si sente legato alla persona di don Giustino. Si informa minimamente sull'andamento dell'Istituto, come se fosse cosa di suo intimo interesse". Don Giustino gli offrì due suoi libri: l'Ascensione e La Pietà del Seminario. Il vescovo gradì molto il duplice

omaggio, "frutto - come disse - di indifesso e diuturno lavoro" e chiese all'amico di Pianura di "scrivere, con le proprie mani, una dedica sulla copertina interna" (Positio, II, 1432-1433).

Grazie, Mons. Farina, a nome del tuo concittadino celeste San Giustino Russolillo. A buon titolo potresti essere considerato moralmente Confondatore a latere della Congregazione vocazionista, visto anche il tuo tripudio nella prima approvazione pontificia (mediante pro-decreto) dell'Opera del tuo amico, avvenuta nel 1948.

Conclusione

Ai primi di ottobre 1940 "feci un piccolo pellegrinaggio di devozione al Santuario di Valleverde", scrive Mons. Farina (Epistol. p.588). Anche noi l'abbiamo fatto, accompagnati da due amici santi, apostoli della Santificazione, in particolare dei sacerdoti, apostoli delle vocazioni, uomini dal cuore grande per ogni bisogno del popolo di Dio. Chiediamo al Venerabile vescovo Fortunato Farina, animatore dell'Unione Apostolica dei preti giovani, da lui istituita insieme ad altre pie opere, di approvare pure il nostro "piano" di azione per la gloria di Dio e faccia risuonare come balsamo rigeneratore di vita anche nel nostro spirito quelle parole di speranza rivolte al Santo di Pianura: "Approvo tutto il vostro piano" (Epistolario, 9 ottobre 1929, p.58). Il suo figlio spirituale, oggi San Giustino Russolillo, il buon samaritano ricco di unguento della misericordia, diventata carità vocazionale estesa al recupero dei sacerdoti smarriti in altre strade, interceda per il suo caro padre e amico, affrettando la sospirata grazia della canonizzazione. Vi lascio con le parole del Venerabile e amato pastore di questa terra di Puglia: "La Madonna vi assista e protegga voi e tutte le vostre case" (Epistol., Ibidem).

Sac Giacomo Capraro - Postulatore